

SUL FRONTE DEL VERDE A ROMA

La conquista di villa Pamphilj

Il magnifico palazzo e l'adiacente giardino all'italiana sono stati finalmente aperti al pubblico - Otto anni di lotta - Le «gabbie» per i bambini

Roma 2 maggio, notte. Il primo maggio ha portato l'apertura al pubblico della parte monumentale di villa Doria Pamphilj, comprendente il magnifico palazzo costruito da Alessandro Algardi alla metà del Seicento e l'adiacente giardino all'italiana, in tutto circa quattro ettari di grande bellezza architettonica, ambientale e paesistica. Come ha ricordato il sottosegretario alla pubblica Istruzione, il merito va principalmente alla sezione romana di «Italia nostra» che da otto anni, mediante conferenze stampa, mostre, pubblici congressi, un'opera costante di pressione sul governo, è riuscita a impedire che palazzo e giardino fossero venduti (e quindi definitivamente alienati) a uno straniero. Il Belgio, come sede di ambasciata, e che, attraverso una pubblica sottoscrizione, è riuscita a raccogliere una trentina di milioni che ora saranno impiegati, di comune accordo con la soprintendenza ai monumenti, per i necessari lavori di restauro.

Informati del fatto da poche righe dei giornali romani, padri madri bambini e turisti hanno subito preso possesso del nuovo, piccolo ma insieme luogo pubblico. Hanno ammirato le meraviglie dell'architettura incrociata di centinaia di sculture antiche, la sapienza decorativa del giardino, la veduta di San Pietro dalla terrazza orientale. Ma hanno altresì potuto osservare, collettivo del desiderio, l'immenso parco (circa 100 ettari) che si estende al di là delle reti metalliche, e che è ancora privato, e tale resterà chissà ancora per quanto tempo a causa della scarsa energia della pubblica amministrazione che non riesce a perfezionare le pratiche di esproprio da tempo avviate, nonostante la disponibilità dei fondi necessari. Speriamo solo che, data la fame presente e arretrata di verde che affligge i romani, non si debbano aspettare altri trentacinque anni, quanti ne sono scorsi perché l'altra parte del parco (quella occidentale, al di là della via Olimpica), vincolata a parco pubblico fin dal piano regolatore del 1951, venisse aperta alla cittadinanza (anno 1969).

Centenario in sordina

E' questa l'innitativa maggiore, crediamo, con cui si sono concluse le celebrazioni per il diciannovesimo centenario del nostro anniversario della fondazione di Roma (oltre all'apertura della passeggiata sulle mura aureliane da Porta Ardeatina a Porta Latina); e presumibilmente sarà anche l'unico concreto incremento del patrimonio storico e culturale romano in occasione del centenario di Roma capitale, una ricorrenza che pare si voglia ricordare sommessamente e in sordina.

La Roma del centenario è infatti una capitale senza biblioteca, con la Galleria nazionale smembrata, con il maggior museo di antichità, quello delle Terme, aperto al pubblico solo per un terzo (il resto del materiale è ospitato in edifici crollanti), con l'«Antiquarium» da decine d'anni chiuso in case per una città con le sue celebri collezioni private (Albani, Torlonia) inaccessibili ai visitatori, con i suoi più illustri comprensori archeologici (la via Prenestina fra tutti sottoposti) a sistematica distruzione: una città che ha un piano regolatore (del 1959) che non viene attuato, che ha un centro storico per il quale non è stata avviata una sola operazione di risanamento.

Quello che più sbalordisce l'inerzia degli amministratori per quanto riguarda quel servizio pubblico essenziale che è il verde. Niente di fatto per il Parco dell'Appia Antica (nonostante la proposta di legge La Malfa, Giolitti, Orlando) che fissa gli strumenti adatti all'acquisizione dei suoi 2500 ettari); niente per l'esproprio degli altri parchi storici (Torlonia, Chigi, mentre gli eredi Savio tornano alla carica per la lottizzazione della restante parte di villa Ada); niente per la acquisizione delle maggiori aree previste a verde dal piano regolatore (dall'Aureo al Tevere, da Veio agli acquedotti).

In una città che ha una preferenza da concentrazione, con i quartieri che si avvicinano ai nuclei abitati per ettaro, con medie di verde per abitante che si avvicinano allo zero assoluto, con il sessanta per cento dei ragazzi affetti da malformazioni fisiche grazie alla stasi coatta cui sono costretti dalle inumane condizioni abitative, e via dicendo, non si è ancora riusciti a sistemare decentemente e attrezzare quei duecento ettari destinati a verde fin dal piano del 1951 che sono scampati al diluvio cementizio dei decenni successivi, e poi espropriati in questi ultimi anni.

Tutto quello che si è saputo fare è la creazione di alcuni cosiddetti «parchi attrezzati», che consistono in minuscoli recinti, generalmente in questi ultimi anni, e peraltro in mezzo a platee di ai balli di strade battute dal traffico, dotati di qualche tavolo, aliscafo e castello per arrampicarsi; vere gabbie, come è stato ben detto, «per antropoidi in agitazione», che smontano le elementari norme igieniche, sociali, pedagogiche e urbanistiche come sono in onore in tutti i paesi civili. Un'altra prova della mancanza di impegno e di coordinamento fra i vari uffici della città amministrazione, e dell'arretratezza tecnica e culturale del servizio giardini il quale, oltretutto, ha un organico inferiore a quello di trent'anni fa, usò

fruite di fondi che diminuiscono invece di crescere col crescere delle esigenze della città: 800 giardinieri contro un fabbisogno di 2000, poco più di 600 milioni l'anno contro un minimo necessario di due miliardi.

Verde sul Tevere

Effetto di questa situazione è l'eccezione il quartiere di Spinnacolo di edilizia economica popolare sovvenzionata dallo Stato, l'unico quartiere di Roma che si possa mostrare a uno straniero senza vergogna. Il grande movimento di rivendicazione popolare che da tempo sale dalla periferia romana, fa torto anche dai decentramenti amministrativi. Nacono iniziative di vario genere, dalle

manifestazioni di protesta alla occupazione di terreni da tenervi espropriati, dalla pubblica vendita di fondi alla diretta prestazione di mano d'opera per la costruzione di un campo sportivo o di uno spazio ricreativo.

Sono così al lavoro (come mi dice Giuliano Frasca, esperto conoscitore e attivissimo animatore delle derelitte comunitarie periferiche romane) numerosi gruppi di cittadini: dal quartiere Ostiense per la realizzazione del verde previsto lungo il Tevere al Tuscolano il per il verde previsto nella zona degli acquedotti, da Ostia fino alla destinazione pubblica del Forte Prenestino (uno dei bellissimi quartieri costruiti dopo l'unità, destinati a verde pubblico da oltre quarant'anni

e mai resi agibili) a San Basilio per l'attrezzatura degli spazi esistenti, dalla zona della Pignone Sacchetti (l'intera recintata alle zone dell'Appia Nuova e della Casilina dove l'abusivismo minaccia le ultime aree libere. E' un movimento che non ha proprio nulla di sedizioso per il semplice fatto che si esercita su aree essenziali alla salute pubblica e da tempo destinate a verde dalla legge del piano regolatore o che già sono di proprietà comunale; e che esprime finalmente la partecipazione della cittadinanza agli sviluppi urbanistici; quella partecipazione popolare senza la quale nessuna amministrazione, nemmeno quella romana, può pretendere di reggersi.

Antonio Coderina

CINQUE SQUADRE IN GARA A

Il Premio delle nazioni

Gli italiani sono risultati terzi, dopo i cavalieri tedeschi al buio nelle gare di «potenza» - Il mistero di «Fidux»



Roma: l'argentino Liambi sta per cadere dopo che il suo cavallo «Always» ha abbattuto un ostacolo. (Telefoto Associated Press)

Roma 2 maggio, notte. Il sole era già tramontato senza, la notte si andava facendo più forte delle ultime luci, quando i cavalli continuavano ancora a sbattecchiare con le gambe contro il barriero degli ultimi due ostacoli della gara di «potenza» e i cavalli accarezzavano davvero imponenti, al primo era un muro di due metri e il secondo una «triple» di ben due metri e dieci. Fuole il destro che la categoria dette di «potenza» si riserò ai cavalli che in parole povere, saltano più in alto indipendentemente dalla velocità, chiudono una giornata di gare e quindi si concludono spesso quando ci vede ben poco.

Ma i cavalli «questa era almeno, l'opinione dei colonnello Bettoni che aveva avuto modo di sperimentare durante la campagna di Russia il viavai dei cavalli del suo reggimento» dovrebbero avere mezz'ora di luce più degli uomini e a loro, quindi, farebbero meno impressione galoppare verso un ostacolo che a notte cupa si intravede di quanto ne ricevano gli spettatori. Anche questa categoria di «potenza» l'ha vista l'ira-

phiera, con War Lord montato dal signor Hobbs, che se non lo vedesse a piedi, non gli darebbe due soldi, come cavaliere, per non riuscire ad incantare le donne, tanto erano brutti. Ecco, Hobbs, a terra, vale davvero poco ma, una volta in sella, si impadronisce di un cavallo una tale comprensione da riuscire a portarlo al di là degli ostacoli alti due metri e dieci.

Altra meritata vittoria dunque, degli inglesi ed altra felice prestazione dei nostri. Inutilmente Piero d'Inzco ha montato da par suo Red Fox e Dawn, inutilmente Gaudiero Castellini ha ripresentato l'odioso ma imprevedibile Fidux. Questo Fidux la deve smettere di non farsi accoppiare, l'ultima degli sport equestri per una montagna di lire, ed era stato affidato prima alle mani di Piero d'Inzco, poi alle mani di Castellini. Fidux, sentite bene, è un cavallo capace di contenere due o tre grandi premi consecutivi, all'estero, ma pressoché incapace di tenerli un percorso senza errori.

Studiante in gita precipita in un burrone

LECCO 2 maggio, notte. Uno studente liceale di Milano, che faceva parte di una comitiva recatasi in gita in montagna, è precipitato lungo un canalone sd a morto. La comitiva aveva raggiunto un pianoro, a quota 1500 metri, del Belegno per fare colazione quando ad Antonio David, di 15 anni, abitante in via Guarnella, è slungato lo zaino che si sciolse lungo il pendio: il giovane, precipitò in un burrone che termina nel cascatone della Val Negra. Alcuni compagni hanno tentato di soccorrerlo, ma quando sono giunti sul posto lo studente era morto. La salma è stata sepolta nel cimitero di Sesto di Socorro composto da alpini e da carabinieri.

LA VISITA DI PAOLO VI IN SARDEGNA

CONCLUDE LE INDAGINI sugli incidenti di Cagliari

Cagliari 2 maggio, notte. La polizia ha concluso le indagini sugli incidenti avvenuti nel pomeriggio del 24 aprile scorso, nel quartiere cagliariano di Sant'Elia, durante la visita del Papa ed ha inviato un rapporto al procuratore dell'isola. Dieci denunciati a piede libero, furono sorpresi nel pomeriggio di venerdì scorso in albergo e agenti incaricati responsabili dei fatti. Il Di Tona e la Bonadini vennero subito identificati perché, come si sa, Colli, l'altro arrestato, era stato denunciato da Sant'Elia.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Alessandri, che condusse l'inchiesta, ha ancora presso una decisione in merito all'istanza di libertà provvisoria presentata dai denunciati difensori per alcuni dei quali venivano arretrati. Essi sono: Tommaso, di 23 anni, di Milano, che pubblicamente accusò di danneggiamento agricolo e di ruffianata sedicente, Milano, Daniele Demurtas, di 19 anni, di Sassari, Cagliari, di 19, Michele Cara, di 19, Carlo Giolla, di 21, Luigi Pilla, di 21, Angelo Cui, di 16, Giorgio Marrucco, di 16 e Sergio Vespri, di 18 anni, tutti di Cagliari.

I dieci giovani accusati di essersi introdotti clandestinamente nel poligono militare di Sant'Elia, sono: Giordano Di Tona, di 23 anni, di Milano, Silvia Bonadini, di 21 anni, di Pisa in Francia e residente a

Castellana Grotte, di 19 anni, di Cagliari, di 19, Michele Cara, di 19, Carlo Giolla, di 21, Luigi Pilla, di 21, Angelo Cui, di 16, Giorgio Marrucco, di 16 e Sergio Vespri, di 18 anni, tutti di Cagliari.